

Transizione 5.0, partenza sprint

Incentivi

Rilancio delle commesse dopo il via operativo atteso da molti mesi

La criticità è il mancato inserimento di alcune tipologie di software

Ripartono gli ordini per i nuovi macchinari dopo il via operativo di Transizione 5.0, il provvedimento che incentiva la svolta green delle imprese. «I primi dati sono incoraggianti» spiega il presidente di Ucima Riccardo Rosa. Questo con lo sblocco dei nuovi bonus e dopo molti mesi di calo delle commesse. «Resta - secondo il presidente di Fermacchi-

ne Bruno Bettelli - la criticità legata all'esclusione dall'incentivazione di alcune tipologie di software».

Luca Orlando — a pag. 3

Transizione 5.0, la spinta per gli ordini dei macchinari

L'effetto sulle imprese. Risveglio delle commesse dopo il via operativo dell'iperammortamento Rosa (Ucima): «Primi dati incoraggianti, positivo poter disporre di una misura pluriennale»

Luca Orlando

«I primi dati in generale sono incoraggianti - spiega Riccardo Rosa - e se guardo a quello che succede nella mia azienda ho già avuto la conferma di oltre tre milioni di ordini dall'Italia».

Risultato non isolato quello del presidente di Ucima, con i costruttori di macchinari a ritrovare una parziale spinta delle commesse dopo lo sblocco dei nuovi bonus di Transizione 5.0, svolta arrivata dopo mesi di attesa il 12 giugno, con le regole operative e l'apertura del portale Gse per depositare le prenotazioni degli investimenti. Svolta quanto mai auspicata, alla luce dei risultati recenti, impasse visibile nei numeri degli ordini raccolti in Italia nel primo semestre dell'anno. Deboli anzitutto per i costruttori di macchine utensili, che hanno vissuto un calo delle commesse nazionali di oltre il 30% tra gennaio e

giugno, quasi del 40% nel secondo trimestre. Frenata che il settore dei beni strumentali ha visto anche in generale, a livello di Federmacchine, con una riduzione degli ordini sul mercato interno di più del 9%.

«Questa nuova misura - spiega Rosa - darà sicuramente un rilancio agli investimenti in nuove tecnologie, in effetti gli ordini stanno arrivando e altri ne aspettiamo alla ripresa di settembre. Vedo fermento nel settore della difesa ma più in generale nella meccanica e nello stampo. Le prospettive? Va dato atto al Mimit di aver messo in campo una misura con durata pluriennale e questo per il settore è decisamente importante».

«Il mese di giugno, dopo il varo del decreto, in effetti per noi è stato molto buono - aggiunge il titolare della veneta Omera Massimo Carboniero - con lo sblocco di ordini "dormienti" per oltre tre milioni. C'è un risveglio di

investimenti che riguarda più comparti, tra riscaldamento e ventilazione, casalinghi. Ma anche nell'auto, tra chi lavora nei segmenti pre-

mium». «Grazie a giugno e a luglio, dove lo scatto è stato del 20% - aggiunge Mauro Biglia, titolare dell'omonima azienda piemontese di torni - gli ordini italiani del 2026 sono oltre i livelli dello scorso anno di 6-7 punti. Il mercato si è mosso, anche se



devo dire che lavorando con numerosi terzisti vediamo ancora parecchia cautela: l'incertezza globale frena i progetti e in molti casi i clienti dicono di voler aspettare settembre. Anche perché, avendo di fronte una misura pluriennale, per fortuna la corsa frenetica all'incentivo non c'è».

Lavoro aggiuntivo visibile anche tra le società di ingegneria che assistono le imprese nell'accesso ai bonus, come capita allo studio Quarenghi, 25 addetti e pratiche gestite per oltre mezzo miliardo di incentivi lo scorso anno. «Da quando il decreto è stato varato - spiega Sergio Quarenghi - riceviamo almeno 5-6 richieste al giorno da parte delle imprese e per la ripresa di settembre sono ottimista. Anche se le regole vanno ancora completate». Se infatti dal 12 giugno è operativo il decreto che consente di prenotare l'investimento sul portale Gse e dal 21 luglio è attiva anche la piattaforma per l'invio delle comunicazioni di conferma dell'investimento, manca l'ultimo miglio legato alla comunicazione di completamento dell'operazione, provvedimento annunciato all'interno dell'ultimo decreto. «Alcuni clienti hanno investito nel 2026 e già terminato l'installazione - spiega Quarenghi - ma la procedura non può essere completata proprio per questo motivo. C'è però da

dire che gli sgravi saranno mediamente fruibili per le aziende solo dal prossimo anno e quindi c'è ancora tempo per intervenire». L'eccezione riguarda quanti chiudono l'esercizio al 30 giugno, imprese che al momento non possono avviare la deduzione delle quote già da tale esercizio. «Dal 12 giugno c'è stata una forte crescita dei progetti - spiega Alessandro Di Raddo, titolare della società di ingegneria Diratec - con investimenti che spaziano da poche migliaia di euro a decine di milioni: ogni giorno tra mail e telefonate abbiamo 7-8 richieste di pratiche, spero di potermi fermare almeno nella settimana di ferragosto, ad oggi si fatica a star dietro ai preventivi». I dati delle prenotazioni (9 mila pratiche per 3 miliardi negli ultimi dati resi disponibili dal Mimit al 15 luglio) sono incoraggianti, anche se per un rilancio vero servono numeri diversi: il solo dato dei consumi interni di Federmacchine per gli impianti vale 28 miliardi. Sfogata la coda creata per l'attesa del provvedimento, il vero banco di prova sarà a partire da settembre, quando i flussi andranno a regime e si potrà misurare la voglia di investire delle imprese, che a questo punto sono nelle condizioni di poter pianificare, con un orizzonte che arriva fino a settembre del 2028. Scaienza che le imprese puntano a spostare più in là di alcuni mesi tenendo

conto del semestre di ritardo accumulato tra varo della legge di Bilancio e possibilità di prenotazione degli ordini. Questo tuttavia non è l'unico cambiamento auspicato da parte dei costruttori di impianti. «Credo si debba tornare a chiedere con forza la tutela del Made in Europe - aggiunge Carboniero - cercando di arginare la concorrenza cinese, che per alcuni comparti dei macchinari sta diventando ingestibile, con produzioni in dumping che stanno "spianando" interi settori produttivi, sovvenzionate da Pechino. A livello europeo si cerca una definizione condivisa per poter difendere la manifattura, spinta che arriva con forza anche dagli industriali tedeschi, il cui numero uno è presidente del consiglio di supervisione di Trumpf, il maggiore gruppo di macchine utensili del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Iter normativo
da completare per
consentire il deposito
delle pratiche di chi
ha già terminato i lavori**

10 miliardi

LE RISORSE DEL GOVERNO

«Nel piano triennale - ha spiegato nei giorni scorsi il ministro Urso - abbiamo destinato quasi 10 miliardi e se sarà necessario aumentare nel pros-

simo bilancio, ovviamente lo faremo». Al 15 luglio, a un mese circa dall'attivazione del piano Transizione 5.0 c'è stata una «partenza sprint con 9 mila progetti presentati dalle im-

prese per un ammontare complessivo di oltre 3 miliardi di investimenti» aveva sottolineato il ministro. Non sono ancora disponibili dal Mimit gli ultimi aggiornamenti.

**Le aziende segnalano
lo sblocco di numerose
commesse nazionali,
balzo delle richieste
per gli studi di ingegneria**



«Mercato ripartito ma escludere il cloud è un errore»

Federmacchine

**Il presidente Bruno Bettelli:
«Prossimi trimestri cruciali
per capire se c'è la svolta»**

«Questa misura è più semplice e sta favorendo una ripresa delle decisioni di investimento, confermando l'idea che quando le regole sono chiare i progetti delle imprese vengono avviati. Anche se il vero banco di prova, esaurita la coda dei piani che erano stati congelati proprio in attesa del varo effettivo della normativa, sarà nel terzo e quarto trimestre dell'anno».

Bruno Bettelli, presidente di Federmacchine, è in un punto di osservazione privilegiato per valutare impatto e portata del provvedimento, rappresentando le associazioni di categoria dei produttori di impiantistica, 5 mila aziende responsabili di 52 miliardi di ricavi, realizzati con beni che sono in gran parte oggetto della nuova incentivazione: tra macchine utensili e linee per packaging, telai e forni per piastrelle, o ancora impianti per trattare ogni tipo di materiale «I primi dati - spiega - sono incoraggianti e devo dire che gli ordini sbloccati non riguardano solo le macchine utensili ma anche altri processi

produttivi. L'entusiasmo però si potrà concretizzare solo tra qualche tempo, tenendo conto che in questi mesi, come si è visto nei dati delle commesse interne, molte decisioni di investimento sono state rimandate, proprio in attesa del varo effettivo della nuova normativa».

Così come accaduto per l'area delle macchine utensili, i numeri del perimetro allargato di Federmacchine dicono infatti che a fronte di una tenuta delle commesse internazionali, in crescita nel primo semestre di quasi due punti, quelle interne si riducono del 9,2%, di oltre dieci punti nel trimestre aprile-giugno. Impasse interrotta il 12 giugno con l'avvio della piattaforma Gse per le prenotazioni, anche se a mancare all'appello è ancora la modulistica per quanti hanno già terminato l'investimento e devono finalizzare la richiesta al fisco. «In effetti ci sono alcune aziende nostre associate che hanno già completato l'installazione dei nuovi impianti e stanno aspettando di poter completare l'iter, manca ancora l'ultimo miglio. Devo dire che l'avvio del tavolo di lavoro della Meccanica con il Mimit anche da questo punto di vista è un passaggio im-

portante e non formale per confrontarsi su questi temi, con razionalità e metodo. Tenendo conto dei ritardi nell'avvio della misura rispetto alla Legge di Bilancio, abbiamo chiesto a più riprese di poter pensare di estendere la normativa oltre la scadenza attualmente prevista di settembre 2028, per ripristinare così l'arco temporale inizialmente previsto. Su questo punto sono fiducioso, anche perché trattandosi di una norma che lavora con fondi nazionali i vincoli europei che abbiamo visto in passato non ci sono o sono comunque meno stringenti». Se la durata temporale pluriennale del provvedimento, a lungo chiesta dalle imprese per poter permettere di programmare le scelte di investimento, è salutata con favore, resta la criticità legata all'esclusione dall'incentivazione di alcune tipologie di software.



BRUNO BETTELLI
Presidente
Federmacchine



L'AUSPICIO
«Modelli di business digitali cruciali per competere, opportuno che i bonus incentivino queste strategie»

6

IL PERCORSO

«Alla luce dell'avvio della misura a giugno abbiamo chiesto di estendere la durata del provvedimento»

«Non avere incluso il software as a service in cloud è in effetti un problema - spiega l'imprenditore - tenendo conto del fatto che ormai per le nostre aziende la fornitura di questi servizi al cliente rappresenta un parte fondamentale dell'offerta, che va oltre la semplice fornitura dell'hardware, cioè dell'impianto o della linea produttiva. La trasformazione di un bene strumentale in una piattaforma digitale è quello che stiamo cercando di fare ed è importante operare anche in termini di incentivazione per poter far evolvere in questa direzione i modelli di business. Dal Governo era arrivata la disponibilità a valutare questi aspetti ma al momento non ci sono novità e questo crea un contesto di indecisione che non sblocca completamente il potenziale di questo intervento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend da investire nei beni strumentali

-9,2%

FEDERMACCHINE

Primo semestre
in rosso in Italia

A fronte di commesse estere in crescita di poco meno di due punti, la raccolta ordini in Italia delle associazioni di beni strumentali federate in Federmacchine vede tra gennaio e giugno un calo del 9,2%, che sale oltre il 10% nel periodo aprile-giugno, alla vigilia dello sblocco del portale Gse. Il consumo interno annuo di impianti di quest'area vale 28 miliardi di euro.

-32,4%

MACCHINE UTENSILI

L'attesa ha frenato
il mercato interno

Peggio è andata al settore delle macchine utensili, che ha visto un crollo a doppia cifra delle commesse in Italia sia nel primo che nel secondo trimestre dell'anno. I costruttori segnalano un'inversione di rotta a partire dalla metà di giugno ma i dati andranno confermati nei prossimi mesi. Nelle stime diffuse a luglio si ipotizza per il 2026 un mercato interno in crescita dell'8,5%

Acciaio

Thyssen pronta allo spin off anche della divisione Materials

Al via lo scorporo del 49% di Tk Accelis, che potrebbe quotarsi già a fine ottobre

Gli analisti: Tk Accelis potrebbe raggiungere una valutazione di 3,6 miliardi

Matteo Meneghella

Il piano di semplificazione e di ristrutturazione di ThyssenKrupp sembra giungere all'ultima curva, con lo spin-off della ex divisione Materials (oggi ribattezzata Tk Accelis) che si occupa di commercio, lavorazione e gestione della logistica dei materiali del gruppo, come acciaio e legno. Si tratta della maggiore unità per volumi di vendita della conglomerata tedesca. Lo scorporo del 49% di Tk Accelis porta avanti il piano Aces 2030, che ha comportato in questi anni anche le quotazioni separate delle divisioni legate all'idrogeno (ThyssenKrupp Nucera, con l'italiana De Nora che resta il primo socio di minoranza anche dopo la Ipo) e Difesa, confluita in Tkms Marine System di cui è stato collocato il 49% dopo lo scorporo. avvenute negli ultimi anni.

Il progetto per Tk Accelis segue lo stesso schema adottato con quest'ultimo piano. Ieri l'assemblea generale del gruppo tedesco ha dato il via libera ufficiale all'architettura dell'operazione praticamente all'unanimità (il 99,9% dei votanti si è espresso favorevolmente). Ora lo scenario potrebbe vedere Tk Accelis quotarsi separatamente già entro la fine del mese di ottobre (entro la fine di agosto dovrebbero essere presentati i documenti ufficiali per l'iscrizione dello spin-off nel registro delle imprese) con ThyssenKrupp che manterrà la maggioranza del 51%.

Non sono mancati pareri discordanti. Dws, uno dei primi 20 azionisti del gruppo tedesco, si è astenuto dal voto sullo spin-off,

criticando la forma giuridica pianificata per Tk Accelis che comporta che la controllante ThyssenKrupp mantenga un controllo ad ampio raggio sulla controllata nonostante una quotazione separata. «Chiunque porti una società in Borsa deve anche essere pronto a consentire una supervisione indipendente e a condividere real-

mente il controllo» ha affermato Philipp Weinmann, esperto di corporate governance di DWS citato da Reuters.

Secondo gli analisti di Jefferies, Tk Accelis - che impiega circa 15.500 persone, è attiva in 30 paesi e ha registrato vendite per 11,4 miliardi di euro nell'ultimo anno fiscale - potrebbe raggiungere una valutazione di circa 3,6 miliardi di euro. In occasione di un capital markets day il mese scorso, Tk Accelis ha dichiarato di puntare a un Ebitda margin dal 4% al 5%, rispetto al 2% dell'anno fiscale 2024/2025. L'azienda, che annovera tra i suoi clienti Airbus, Bp, Tesla e Volkswagen, è alla ricerca di acquisizioni in Nord America, come dichiarato a giugno, puntando in particolare il frammentato mercato dei metalli preziosi in quella regione.

Aces 2030, concepito da parte del ceo Miguel Lopez Borrego, ha l'obiettivo di trasformare ThyssenKrupp in una holding finanziaria pura. Oltre allo spin off e Ipo di Materials e Difesa (cuore del programma), è prevista anche la riorganizzazione della divisione Automotive (che in Italia controlla ancora Berco) e soprattutto la ristrutturazione della divisione ac-

ciaio, forse il nodo più complicato da sciogliere, vista la necessità di tagliare la forza lavoro (11mila addetti) e di trovare un partner in grado di sostenere la mole finanziaria legata al rilancio e alla gestione della mole degli oneri pensionistici. Fallita la trattativa con il miliardario ceco Daniel Kretinsky (che era arrivato a rilevare il 20% della divisione in previsione di un accordo) e con gli indiani di Jindal (che hanno dirottato il loro interesse sull'ex Ilva), non ci sono in questo momento evidenze di altre interlocuzioni in corso.

In precedenza, inaugurando questo delicato processo di ristrutturazione, il gruppo aveva nel 2020 ceduto la maggioranza della divisione Elevators a un consorzio di fondi (formato da Advent e Cinven) per 17,2 miliardi di euro. Recentemente ThyssenKrupp si è liberata anche della quota di minoranza residua (pari al 16,2%) nell'ambito dell'operazione che lo scorso aprile ha visto la finlandese Kone rilevare Tk Elevator per 29,4 miliardi di euro. L'incasso per il gruppo tedesco è stato di circa 3,4 miliardi (di cui una parte in azioni Kone)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La produttività stagna e la crescita è piatta

DI MARCELLO GUALTIERI

I dati diffusi dall'Istat negli ultimi giorni mostrano un Pil in crescita dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1% su base annua (in linea con la Ue). Gli occupati restano stabili a 24,3 milioni, mentre il tasso di occupazione rimane fermo al 62,9% (71% in Eu). Nello stesso tempo i disoccupati aumentano di 97 mila unità (poiché gli inattivi diminuiscono di oltre 100 mila unità rientrando quindi nella categoria dei disoccupati); la disoccupazione giovanile è al 18,4% (circa il 15 in Ue). Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è solo al 66,7% (contro il 75,7 della Ue).

Esaminare in maniera puntuale questi dati ad ogni diffusione rischia di assomigliare all'attività di un medico che si limita a misurare la febbre di un paziente. Se la temperatura scende è un buon segnale, se sale è un cattivo segnale, ma finisce lì la sua analisi; non si domanda perché la febbre sia diminuita o aumentata. Lo stesso errore si commette quando si leggono i dati Istat isolandoli dalla loro prospettiva storica. Un aumento più o meno accentuato del PIL, degli occupati o dei disoccupati rappresenta certamente un segnale,

ma il dato puntuale dice poco.

Difatti, la notizia è che non c'è alcuna notizia. Se si osservano gli ultimi vent'anni, questi numeri che si susseguono descrivono un Paese che continua a crescere troppo poco, con una produttività stagnante e un mercato del lavoro poco attrattivo: scarsa partecipazione e bassi salari. Praticamente sempre uguale.

Non ha quindi senso esulta-

re per qualche decimale di PIL

in più o accusare il Governo per qualche decimale in meno. La febbre può salire o scendere, ma quello che conta è curare la malattia. E le malattie dell'economia

del Paese sono note da tempo: declino demografico, scarsa produttività, insufficiente formazione del capitale umano, scarsi investimenti in istruzione, ricerca e sviluppo, PA inefficiente, spesa pubblica priva di controlli qualitativi e gigantesco debito pubblico che assorbe risorse enormi per gli interessi passivi. Ma gli interventi su questi punti producono risultati solo nel lungo periodo e, proprio per questo, non interessano ad una classe politica concentrata sul consenso della prossima elezione.

—© Riproduzione riservata—

E questo da 20 anni perché non si va alla radice dei problemi



Engineering, i ricavi crescono a quota 844,8 milioni

Engineering ha chiuso il primo semestre del 2026 con ricavi netti pari a 844,8 milioni di euro, in crescita dell'1,6% annuo. La azienda attiva nella digital transformation ha fatto registrare un ebitda adjusted pari a 119,3 milioni (-0,8%).